

influito queste energiche rimostranze sul richiamo del Liechtenstein, che avvenne nel luglio del 1694, dopo che il Liechtenstein stesso aveva già espresso il desiderio di andarsene.<sup>1</sup> Egli rimase tuttavia ancora un certo tempo, procurando sempre di stuzzicare l'imperatore contro la Curia.<sup>2</sup> Quando il 21 agosto si congedò dal papa, questi gli regalò un ritratto lavorato in argento sbalzato. Nell'udienza gli fece impressione che questa volta Innocenzo XII si esprime molto più mitemente sul conto di Guglielmo III d'Inghilterra.<sup>3</sup> Il 2 settembre 1694 Liechtenstein abbandonò l'eterna città<sup>4</sup> e partì con la convinzione che Innocenzo XII era asservito come uno schiavo alla Francia, mentre il popolo romano nutriva ancora sempre le più vive simpatie per l'imperatore.<sup>5</sup> Vedesse il suo successore Giorgio Adamo conte di Martinitz di non sprecare anche queste ultime. Nonostante i suoi pregiudizi contro la Curia Liechtenstein era invero troppo diplomatico per spingere le cose all'estremo: nel momento giusto egli sapeva sempre svoltare a tempo. Diversamente il suo successore.

Il conte Giorgio Adamo Martinitz, nipote di quel luogotenente della Boemia, divenuto celebre per il defenestramento di Praga, era devoto alla causa dell'imperatore e alle idee assolutistiche dell'epoca con lo stesso calore del Liechtenstein, ma il suo temperamento era più passionale.<sup>6</sup> Già durante il suo splendido ingresso nel gennaio 1696 egli si comportò in maniera così petulante, che si

---

attende N. S. con impatiente desiderio gli effetti soliti, troppo importando a S. Beat<sup>ne</sup> l'intendere che nelle malfondate, improprie e contrarie insinuationi, che costi venisser fatte, non rimanghi in alcun modo offuscata la mente Cesarea.

Le aggiungo ancora di suggerir alla M<sup>ta</sup> Sua, che, quando le occorra e desideri veramente alcuna cosa da Sua Beat<sup>ne</sup>, si contenti S. M<sup>ta</sup> di significarlo a V. S. Ill<sup>ma</sup>, e non per mezzo d'altro canale, per farle conoscere e sperimentar ad un tempo, quanto sia a cuore alla S<sup>ta</sup> Sua di secondare in qualunque tempo et occasione, sempre che le sia permesso le soddisfazioni sue, ben certa essendo per altro Sua Beat<sup>ne</sup> che, ove si offerissero difficoltà al concederle, il sommo zelo e bontà della M<sup>ta</sup> Sua saprà rendersene interamente persuasa ». *Nunciat. di Germania* 219, f. 113-115, Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> \* Lettera a Strattmann del 29 settembre 1693, Archivio Liechtenstein di Vienna.

<sup>2</sup> \* Relazione all'Imperatore del 17 luglio 1694, ivi.

<sup>3</sup> \* \* Miratus sum profecto, quod contra solitum de seren. Anglorum rege mitius sit locutus, hunc vigilantem, exspertum, strenuum et prudentem dicendo, ad quod ego, inscrutabilia esse Dei iudicia et ideo adorando ». Relazione all'Imperatore del 21 agosto 1694, loc. cit. Cfr. *Diario*, ed. CAMPELLO X 188.

<sup>4</sup> \* Diari di Liechtenstein, loc. cit.; *Diario*, ed. CAMPELLO X 189.

<sup>5</sup> \* Cfr. la sua \* Relazione finale nell' Archivio Liechtenstein di Vienna I n. 3339.

<sup>6</sup> \* Cfr. LANDAU, *Rom, Wien und Neapel* II 267 f.; WURZBACH XVII 47 s.